

IL PNRR ITALIANO, PER 191,5 MILIARDI, DOVRÀ ESSERE ACCOMPAGNATO DA RIFORME IMPORTANTI

# La strada in salita della solidarietà europea

Con questo numero de La Guida inizia una pagina settimanale di osservatorio sulle prospettive di impatto della solidarietà europea sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), in Italia, in Piemonte e in provincia di Cuneo

Il valore della solidarietà è affermato nei primi articoli dei Trattati europei.

Ma tra il dire e il fare spesso c'è di mezzo il mare e così accade che nobili principi stentino a tradursi in politiche concrete, con il rischio di disaffezionare i cittadini dalle Istituzioni UE e con la conseguenza di indebolirne la credibilità e, alla fine, la loro stessa sopravvivenza.

A voler ripercorrere la strada della solidarietà in quella che oggi chiamiamo Unione Europea ci si imbatte in fasi diverse. Dalla solidarietà all'opera nelle prime Comunità europee degli anni '50 ai primi scricchiolii all'inizio degli anni '70, quelli dei primi allargamenti; dalla ritrovata generosità presente nelle adesioni all'UE nell'area meridionale (Grecia, Spagna e Portogallo) negli anni '80 fino alla svolta dell'abbattimento del Muro di Berlino, con la successiva fase di rafforzamento della coesione con l'adozione della moneta unica e l'accoglienza nella famiglia europea dei Paesi reduci dall'ex-Unione sovietica all'inizio di questo secolo.

Il clima è cambiato con la crisi economica e sociale del decennio scorso quando politiche di rigore e di austerità hanno indebolito la solidarietà tra i Paesi UE, con pesanti ricadute come nel caso della Grecia.

Mentre tutto questo avveniva non mancò all'Unione Europea un importante strumento di solidarietà come quello del Bilancio comunitario che grazie, in particolare ai Fondi strutturali, venne in soccorso ai Paesi in difficoltà di sviluppo o minacciati di declino con l'obiettivo di promuoverne la coesione e le difficili dinamiche in favore dell'uguaglianza tra le regioni d'Europa. In particolare concorse a perseguire questo obiettivo il Quadro finanziario pluriennale (QFP), programmato su una durata di sette anni, con l'ultimo (2014-2020) in fase ancora di conclusione, mentre già è stato deliberato quello 2021-2027, con un importo di 1074 miliardi di euro.

A questo strumento, nel corso del 2020 a fronte della pandemia, si è aggiunto il Recovery Fund (Fondo per la ripresa) con una dotazione supplementare, per il periodo 2021-2026, di 750 miliardi di euro grazie alla creazione di un debito comune europeo.

Sono stati necessari quasi sei mesi perché la decisione del Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo venisse trasformata in un impegno formale da parte delle Istituzioni UE e ancora altri mesi saranno necessari perché le molte ratifiche parlamentari previste rendano questa decisione operativa: ad oggi tardano, non a caso, quelle di cinque Paesi (Austria, Olanda, Polonia, Ungheria e Romania).

Al 30 aprile di quest'anno era fissata la scadenza per la presentazione dei programmi nazionali e puntuale, dopo una crisi di governo e molte tensioni, l'Italia ha rispettato la scadenza con l'invio a Bruxelles del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

I 27 Piani nazionali - ad oggi sono 18 i Paesi che li hanno presentati - saranno esaminati nelle prossime settimane dalla Commissione europea e sottoposti, dopo eventuali correzioni concordate, alla decisione del Consiglio europeo, dove ciascun Stato membro può richiedere modifiche, prolungando così l'attesa dell'entrata in vigore della totalità delle risorse, ma consentendo ai governi nazionali di ricevere intanto un anticipo di circa il 13% di quanto destinato ai singoli Paesi: nel caso dell'Italia si tratta di 25 miliardi di euro, che però di questo passo rischiano di arrivare dopo l'estate.

Il PNRR italiano, previsto per 191,5 miliardi, sarà quindi sottoposto ad attenta valutazione da parte della Commissione europea sulla base di quattro criteri: pertinenza, efficacia, efficienza e coerenza.

In conformità al criterio della pertinenza il piano deve, tra l'altro, destinare alla transizione verde almeno il 37% delle risorse e alla transizione digitale almeno il 20%.

Non sono i soli vincoli previsti: altri non meno severi riguardano le riforme da realizzare per poter beneficiare della solidarietà europea. Ma di questo alla prossima puntata di questa storia complicata.

Franco Chittolina



## Il PNRR e il territorio

Si apre con questo numero de LA GUIDA un osservatorio sulle prospettive di impatto della solidarietà europea sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), in Italia e nei nostri territori.

Obiettivo è quello di aiutare i lettori a comprendere le dinamiche complesse delle politiche europee e le svolte in corso dopo l'irruzione della pandemia in un mondo in rapido cambiamento.

Lo faremo inquadrando le piste di sviluppo della Grande nell'UE (di qui il titolo della pagina: Grande Europa, in una parola sola), partendo dal complicato processo delle decisioni comunitarie per chiarire opportunità ed esigenze legate al PNRR fino alle ricadute sui nostri territori delle risorse - finanziarie e immateriali - rese disponibili dall'UE nel quadro della sua politica di coesione economica e sociale.

La pagina sarà curata dal gruppo di lavoro di APICE (Associazione per l'Incontro delle Culture in Europa: info@apiceuropa.com), che da oltre 16 anni è impegnato nella sensibilizzazione sul progetto di solidarietà continentale e in favore di una promozione della cittadinanza europea.

Agenda digitale 26%; innovazione 17%; trasporti 9%; Istruzione 6%; Cultura e turismo 6%; Occupazione 6%; Inclusione sociale 3%

## I Fondi Strutturali e di Investimento nella Grande

In tema di solidarietà europea, è necessario ricordare qui gli obiettivi e il ruolo dei Fondi strutturali, una componente importante del bilancio comunitario. Si tratta di strumenti finanziari gestiti dalla Commissione europea per riequilibrare e ridistribuire le risorse all'interno del territorio europeo. Con il passare degli anni i Fondi sono stati oggetto di riforme, di adattamento degli obiettivi da raggiungere, ma lo scopo ultimo del loro ruolo è sempre stato il raggiungimento della coesione economica e sociale di tutte le regioni dell'Unione e la riduzione del divario tra quelle più ricche e quelle in ritardo di sviluppo. Le priorità dei Fondi si sono quindi costantemente adeguate alle realtà economiche e sociali introdotte dai vari allargamenti dell'Unione Europea.

Oggi, la Commissione europea dispone di cinque Fondi: il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo di coesione, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP).

In attesa dell'avvio del prossimo settennato 2021-2027, vale la pena dare uno sguardo alle cifre relative al periodo 2014-2020. In totale, per tutti i Paesi UE i Fondi strutturali avevano un bilancio di più di 466 miliardi di Euro.

In questo contesto, il contributo comunitario attribuito all'Italia è stato di circa 44 miliardi e 660 milioni; la regione Piemonte ha avuto una dotazione di cir-

ca 3 miliardi e 800 milioni di Euro in totale.

La provincia di Cuneo, con circa 254 milioni di Euro, ha deciso di ripartire i fondi sulle seguenti priorità: Agenda digitale 26%; Ricerca e innovazione 17%; Trasporti 9%; Istruzione 6%; Cultura e turismo 6%; Occupazione 6%; Inclusione sociale 3%; Competitività imprese 3%; Rafforzamento Pubblica amministrazione 1%.

All'interno della provincia di Cuneo, variano tuttavia le priorità e l'ammontare dei fondi: Fossano, ad esempio, con 7,6 milioni di Euro, ha investito il 25% delle risorse in ricerca e innovazione, Alba e Mondovì, con 10 milioni di Euro ciascuna, hanno investito rispettivamente il 39% e il 44% nell'ambiente, Boves, con poco

meno di 300.000 Euro ha dedicato il 67% all'istruzione, mentre Cuneo città ha investito in particolare in ricerca e innovazione con il 18% dei fondi.

A livello europeo crescono tuttavia alcune preoccupazioni: in primo luogo, alla vigilia di un nuovo settennato 2021-2027, gli investimenti previsti e le realizzazioni del periodo 2014-2020 sono ancora alquanto bassi: a livello europeo raggiungono solo il 56%, mentre l'Italia si attesta sul 51%. La preoccupazione risiede non solo nella capacità di programmazione e spesa ma anche di coerenza nelle strategie di investimento tra fondi strutturali, passati e futuri e, per quanto riguarda in particolare l'Italia, gli ingenti fondi previsti dal PNRR.

Adriana Longoni

Il Next Generation EU (Futura generazione UE), un piano da 750 miliardi di Euro

## L'Unione Europea ha battuto un colpo

Memore forse delle conseguenze che la propria debole reazione ha prodotto nelle precedenti crisi del 2008 e del 2011, di fronte alla catastrofe sanitaria ed economica del covid l'Unione Europea ha reagito, affiancando alle risorse stanziare nell'ambito del Quadro finanziario 2021-2027 - il "bilancio" settennale UE - un pacchetto di risorse straordinarie denominato Next Generation EU (NgEU: Futura generazione UE) da 750 miliardi di Euro: complessivamente, l'UE disporrà quindi di oltre 1.800 miliardi, pari a circa il 5% del suo Prodotto interno lordo.

Le risorse saranno reperite direttamente sui mercati ad opera della Commissione europea, per essere successivamente erogate agli Stati sotto forma di prestiti (360 miliardi) e sovvenzioni (390 miliardi); queste ultime avranno il vantaggio di non gravare sui debiti pubblici dei Paesi europei, aumentati esponenzialmente per finanziare le misure di sostegno durante la pandemia: sarà l'Unione stessa a rimborsarne il finanziamento raccolto sui mercati, attingendo a nuove fonti di risorse.

La gran parte di NgEU sarà assorbita dal "Dispositivo per la ripresa e la resilienza" che, con i suoi 672,5 miliardi, finanzierà gli investimenti e le riforme strutturali necessarie per uscire dalla crisi economica post-pandemica e per avviare un ampio processo di modernizzazione incentrato primariamente sulla digitalizzazione e sul-

la transizione verso la sostenibilità ambientale.

I fondi rimanenti andranno a rinforzare la politica di coesione dell'Unione e alcuni dei principali programmi di investimento esistenti, tra cui il programma di ricerca "Orizzonte Europa", il programma per gli investimenti strategici "InvestEU" e il programma di sviluppo rurale.

I tempi per la progettazione e l'esecuzione degli investimenti saranno stringenti: le risorse andranno impegnate entro la fine del 2023, mentre il termine per il completamento degli investimenti - e delle riforme che li accompagnano - è previsto per il 2026: un orizzonte ristretto, specie per un Paese - il nostro - che non primeggia certo per capacità di investire efficacemente le risorse europee.

Il processo si sta avviando con la presentazione dei Piani nazionali di ripresa e resilienza, sul rispetto dei quali vigilerà il Consiglio europeo, titolare del potere di sospendere il versamento dei fondi in caso di scostamento dagli obiettivi concordati.

È una macchina imponente e complessa, quella che si sta mettendo in moto, come complesse sono le sfide che ci attendono per non rassegnarci al declino; spetta anche a noi cittadini fare in modo che funzioni, affiancando le nostre istituzioni in un'operazione strutturata di dialogo e monitoraggio

Luca Giordana

## Il barometro regionale e locale dell'Unione Europea

Il Comitato europeo delle regioni (CdR) ha pubblicato per la prima volta nell'ottobre scorso il barometro regionale e locale dell'Unione Europea, con l'obiettivo di monitorare il contributo delle regioni e delle città, per affrontare le sfide presenti e future dell'Unione.

La prima edizione si è concentrata, in particolare, sulla fiducia dei cittadini europei nelle Istituzioni comunitarie, nazionali e locali. Il risultato del sondaggio è il seguente:

- La maggior parte degli europei ha più fiducia nelle autorità locali (52%) che in quelle europee (47%) e nazionali (43%);

- Circa due terzi degli europei pensano che le autorità regionali e locali non hanno sufficiente peso nel processo decisionale dell'Unione Europea; il 58% pensa infatti che una maggiore partecipazione delle autorità regionali e locali avrebbe un impatto positivo sulle capacità dell'UE a risolvere i problemi e le sfide.

- I cittadini europei hanno indicato che le politiche della salute (45%), del lavoro (43%), dell'istruzione, della formazione professionale e della cultura (40%) andrebbero affrontate con un maggiore coinvolgimento delle autorità regionali e locali.

<https://cor.europa.eu/it/our-work/Pages/EURegionalBarometer-Survey.aspx> A.L.